



Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.14, giugno 2009

Il re a nudo:

Consenso



L'applauso del pubblico pagante.

Oramai il voto, l'ultimo esercizio di democrazia rimasto in nostro possesso, conta poco. Anche l'alternanza al potere non serve a cambiare le cose, intendendo per "cose" la direzione. Quella che solo noi potremmo dare, ma che in realtà ci limitiamo a seguire. Come se a portarci fosse un'onda. Un'onda che non abbiamo contribuito a creare e della quale a trascinarci è soprattutto il riflusso.

La direzione è quella data dalla maggioranza, da un comune senso di normalità che la massa si limita ad approvare. Per mancanza di riflessione o senso critico, per lo più per emulazione, desiderio di appartenenza ad un supposto gruppo. Appartenere al

Tutti d'accordo, niente si muove.

In questi giorni post-elettorali il tema del consenso è più che mai all'ordine del giorno: da un lato c'è chi guarda con preoccupazione ai meccanismi attraverso cui i mass media costruiscono l'opinione pubblica veicolando una determinata visione della realtà sociale - la "fabbrica del consenso", per usare un'espressione del teorico americano Noam Chomsky; dall'altro lato c'è chi invece guarda con favore ad una collettività che appare coesa ed esprime una sostanziale comunanza di vedute e di interessi.

Tale dibattito altro non riflette che l'annosa questione - da sempre centrale in sociologia - del **mantenimento dell'ordine sociale.**

L'artista insegue il consenso.

Del pubblico e della critica. Senza consenso ogni opera perde la sua aura, non è più arte e rimane semplice esercizio creativo.

Un giovane artista senza un appoggio ufficiale può essere notato dal pubblico ma difficilmente inizierà a produrre o vendere, serve sempre un "garante" che motivi l'investimento sulla sua opera. È forse per questo che prima di dare un giudizio su un autore sconosciuto i più guardano chi ne firma la critica.

Non sempre è così, fortunatamente. A volte l'opera è di tale impatto visivo ed emotivo da sconvolgere la percezione senza bisogno di filtri e, quando questo avviene (caso raro ma

gruppo, però, significa spesso adeguarsi alle sue "regole" sotto traccia, ai suoi riti.

Lo status quo si materializza anche lì, nei piccoli rapporti di tutti i giorni come nella società. Ed è sotto gli occhi di tutti: per le strade, nelle scuole, nell'abbigliamento che rende tutti uguali. Lo status quo siamo noi che, seppur correndo dal primo all'ultimo dei nostri giorni, restiamo fermi. Stazionando fuori da un seggio non è più possibile capire l'orientamento degli elettori. Croci con matita copiativa diverse, stessa razza di appartenenza. **Il pubblico pagante** (le tasse), **ma non interagente**. Quelli che guardano, ma che niente fanno se non affollare le autostrade tutti i week-end (alla faccia della crisi) o bere e mangiare in osterie sempre piene. Bere e mangiare, sempre. Dire, fare, lettera (e nemmeno testamento), mai.

Quel tutto cambi perché non cambi niente che *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa aveva già descritto mezzo secolo fa è racchiuso in una sola una parola: consenso. Fra le tante definizioni del termine, c'è anche quella di "decidere insieme". Che magari si facesse. Il significato universalmente riconosciuto è, invece, quello di "sostegno, appoggio, approvazione". Un'accezione ormai sempre più negativa, se alla scelta di stare dentro la scia non si accompagna una completa conoscenza dei fatti. Chi è colui che votiamo, da dove arriva quel che mangiamo, cosa sta dietro una certa notizia.

Prendiamo la televisione, che oggi è lo strumento principe attraverso cui si manipola, subdolamente, il consenso; i programmi pomeridiani e di prima serata, e non solo reality e talent show, ma soprattutto gli spot, i modelli di famiglia, donna e giovani da essa veicolati.

Il consenso contribuisce al mantenimento del presente, alla sua cristallizzazione. Non si pone domande e, soprattutto, spera di non riceverne. Molto, troppo spesso si decide di non andare contro corrente, per timore che il cambiamento possa far perdere le posizioni acquisite. Quando si smette di

Già per Emile Durkheim, uno dei padri fondatori delle scienze sociali, il punto focale di tutta l'analisi sociologica era ricondotto univocamente al problema dell'ordine e dell'integrazione dell'individuo all'interno del sistema sociale, un ordine e un'integrazione ottenuti tramite l'interiorizzazione e l'assimilazione, da parte degli individui, dei valori e delle norme morali e giuridiche dominanti. Valori e norme si configurano, da questo punto di vista, come produttori di consenso collettivo.

Questa posizione si ritrova alla base anche della prospettiva funzionalista sviluppata nello scorso secolo da Talcott Parsons: il sociologo americano considera la società come un insieme composto da parti interconnesse ed interdipendenti, ognuna delle quali ricopre determinate funzioni nel mantenere il sistema in equilibrio. All'interno di tale modello, l'idea dell'ordine è perseguita come un ideale e la rottura dell'equilibrio viene considerata come un elemento del tutto negativo.

Questa visione normativa dell'ordine è la ragione principale per cui la prospettiva funzionalista è stata fortemente criticata ed accusata di conservatorismo: in particolare, i teorici del conflitto hanno sottolineato come l'accento posto da Parsons sul problema del mantenimento del sistema e della sua integrazione impedisca di cogliere la dimensione negativa che può essere contenuta nella cristallizzazione delle istituzioni, portando come conseguenza ad un'**accettazione acritica dello status quo**.

Ciò nonostante, il vizio di considerare l'integrazione in senso unicamente positivo è assai diffuso anche oggi: è sufficiente pensare al dibattito che ormai da anni si è sviluppato attorno al tema dell'integrazione degli immigrati - integrazione che viene solitamente intesa non tanto come una legittima richiesta di rispettare tutti delle regole comuni, quanto nei termini di un'accezione a senso unico di credenze, usanze e modi di pensare - per accorgersi di come, all'interno della nostra società, qualsiasi possibilità di

atteso), non si può che ammettere di essere di fronte ad una "piccola ribellione" estetica.

Nella quotidianità si assiste, invece, a proposte più rassicuranti. Artisti che fanno già quel che devono fare, basandosi sul gusto condiviso e digerito, curatori che scelgono i loro artisti in base a precise aspettative e critici che orientano i propri protetti a partecipare a concorsi che premieranno loro stessi. Un sistema all'italiana che produce un meccanismo di auto-alimentazione per cloni e replicanti. Per poi lamentarsi della povertà prodotta.

Li vediamo tutti i giorni i figli, i nipoti e i pronipoti dei poveristi, dei concettuali, dei pop artisti..., sembra che tutto sia già stato fatto e che l'unica soluzione sia un atteggiamento di passiva ammissione. Stanchezza, svuotamento etico e allineamento estetico hanno portato l'arte italiana a guardare da tempo oltre i propri confini, a snobbare il provincialismo endogeno e a volersi omologare al gusto internazionale. Tutto questo dimenticando la propria origine, la ricca eredità e, spesso, senza averne gli strumenti.

Manca il coraggio e nessuno vuole rischiare.

A tavolino un artista può, seguendo i canoni riconosciuti, progettare una perfetta installazione, con la certezza che i critici di una certa scuola accolgano il suo contributo pensato ad hoc. Capita anche che i curatori inventino per gli artisti una storia impossibile da legare all'opera, per accontentare gli studiosi e il pubblico assetati di poetica virtuale e vissuto personale, in epoca di reality. C'è chi cavalca una particolare posizione ideologica e chi, all'opposto, la omette per convenienza istituzionale o, ancora, chi torna all'imposizione "dittatoriale", a proporre quell'arte di regime che magari piace poco agli addetti ai lavori ma che è estremamente funzionale a rassicurare e a controllare il gusto delle masse, come qualcuno crede sia accaduto al Padiglione Italia della Biennale di Venezia inaugurato il 5 giugno scorso.

Non possiamo far altro che prendere

dire "no", pur non dicendo "sì", si diventa correi, gregari. Senza rendersene conto, **complici**. Non è questa la sede per disquisire di "berlusconismo", una pandemia che qualcuno dice debellata, ma il titolo *Malvisto dagli altri* di uno degli ultimi numeri della rivista Internazionale, dovrebbe far riflettere. Malvisto dagli altri, all'estero, ma non da noi completamente assuefatti dagli stili di vita del presidente del consiglio.

L'assuefazione: è questo forse il volto peggiore del consenso.

(Alessandra Testa)

dissenso, di rottura, di squilibrio venga automaticamente considerata pericolosa, deviante, perturbatrice.

Trascurando tuttavia di considerare che qualsiasi società che neghi il dissenso, la rottura, lo squilibrio è una società terrorizzata - dalle innovazioni e dal cambiamento -, in declino, conservatrice, una società che invecchia mestamente, incapace di rinnovarsi e di rigenerarsi. Tutti d'accordo, niente si muove.

(Eva Lorenzoni)

atto di quel che accade e ricordare che tra i rischi del consenso c'è il congelamento, l'istigazione al plagio e l'orientamento verso vie già attraversate, con il conseguente abbandono di quelle sperimentali. Senza rinunciare a piacere chiediamo all'arte di non voler piacere proprio a tutti e, in un periodo di crisi "globale", come quello che stiamo vivendo, sarebbe bello sentir risuonare un messaggio di cambiamento, come un **"Abbasso il consenso, viva la rivoluzione!"**, o almeno percepirne l'eco.

(Elisa Schiavina)

La ricetta spaesata  di *Andreana*

Il cuoco cerca consenso. Il gesto del cucinare è tutto teso all'istante in cui la pietanza verrà assaggiata e la speranza è che piaccia. Non è facile incontrare i gusti di tutti, soprattutto se vuoi cucinare vegetariano, abbastanza leggero, però saporito e senza rinnegare l'italica tradizione... Con alcuni amici sperimento di più, con altri so che mi guardano in sottocchi timorosi di mangiare cereali mai sentiti nominare con alghe e salse strane. E allora raggiungo il loro consenso proponendo piatti reinterpretati come la pasta al forno o la crostata alla frutta. Piatti che abbiano in sé ingredienti tipici di varie regioni, che siano freschi e di stagione, così son tutti contenti! Il consenso necessita anche di compromesso. Ma mai chinare il capo. In cucina, comando io!

Parmigiana di prima estate

2 melanzane, 2 zucchine
salsa di pomodoro di qualità, o 1/2 kg di pomodori da sugo freschi
provola o caciocavallo
parmigiano
basilico (molto), aglio, peperoncino, olio, sale grosso

Tagliare a fette di circa mezzo centimetro le melanzane e le zucchine. Cospargere di sale grosso e disporre su un piatto. Porre un peso sopra e lasciare spurgare. Nel frattempo preparare il sugo di pomodoro. Se usate i pomodori freschi, tagliarli a pezzetti e lasciarli marinare una decina di minuti con l'aglio tritato, il sale, l'olio, parte del basilico. Questo è il segreto per fare un sugo che già da solo è una delizia! Dopo cuocere per 15 minuti in una casseruola senza coperchio. Far sì che non sia troppo liquido, perché in forno caccia altra acqua, mentre con la salsa si può essere meno... restrittivi.

Grigliare le verdure a fuoco vivo. Disporre uno strato di melanzane sul fondo di una teglia foderata di carta da forno. Coprire con fette di provola (non troppo spesse) e sugo. Poi mettere le zucchine, e ancora il pomodoro. Procedere per altri due strati. Finire con il pomodoro e molto parmigiano grattugiato, ungere con dell'olio e infornare per circa 45 minuti, finché la parmigiana è asciutta ma non secca. Fare raffreddare almeno mezz'ora e riempire di basilico tagliuzzato fresco.

Lo spaesato di turno

Contributi

We are family di Andrea Fronda

We are family

Finalmente siamo a giugno. E non lo dico perché le ferie si avvicinano. Dovete sapere che io sono un attivissimo membro di una grande comunità fatta di persone molto diverse fra loro. Tutti i membri di questa comunità mediamente da marzo a maggio si riuniscono spiritualmente in un rituale comune fatto di nasi colanti, fazzoletti e antistaminici.

Ebbene sì: mi chiamo Andrea e sono allergico.

Secondo alcuni studi che ho letto in giro, quest'anno gli allergici sono in aumento.

Questo sarebbe avvenuto a causa dei troppi antibiotici presi questo inverno, che hanno titillato il nostro sistema immunitario.

Non so effettivamente se le cose stanno così, ma il mio di sistema immunitario ultimamente ritiene che due pollini di margherita a contatto con il mio corpo debbano essere respinti come se si trattasse di una fiala di Ebola.

Che io in realtà non so bene a cosa sono allergico. E non è che mi importi troppo di saperlo. Per lo meno per quanto riguarda il campo "Piante e Fiori".

Sapere che mi gratto vicino al "Populus maximowiczii" o mi si abbassa la vista accanto alla "Weltwitschia mirabilis" implicherebbe:

- 1 - imparare come si scrivono senza cercare su wikipedia nomi a caso per dare un senso al mio sproloquio
- 2 - pronunciare, oltre che scrivere, i termini di cui sopra (che in effetti potrebbe essere la parte più difficile)
- 3 - imparare in quali ambienti crescono
- 4 - cercare quelle aree infestate nei miei percorsi quotidiani per la città e provincia
- 5 - comprare una tanica di benzina
- 6 - studiare la direzione del vento per evitare danni collaterali
- 7 - dare fuoco ai posti individuati nel punto 4

Insomma, a volte la conoscenza non porta alla pace.

Apparentemente l'unica soluzione è imparare a convivere con un corpo che in primavera preferisce il risveglio degli allergeni a quello degli ormoni.

E trasformare i problemi in opportunità.

Nello specifico ho pensato a tre cose positive che derivano dall'essere allergico e vivere in una comunità in cui non sono l'unico esponente della categoria:

- se vuoi attaccare bottone con qualcuno, puoi ragionevolmente chiedergli un fazzoletto, anziché l'ora :)
- durante le pause caffè con i colleghi puoi sviare l'argomento "lavoro" e parlare delle ultime mode in fatto di antistaminici
- quando si organizzano escursioni, gite, pic nic e cose varie, hai sempre l'ultima parola sulla scelta del posto in cui andare, o al limite una buona scusa per non partecipare.

Andrea Fronda (<http://www.falcon82.com/blog>)

La Testa fra le nuvole *spunti per non distrarsi* *a cura di Alessandra Testa*

20 - Intercettazioni, i giornalisti vicino allo sciopero

Intercettazioni, i giornalisti vicini allo sciopero. Che i giornalisti si mobilitino è purtroppo una notizia, visto che lo fanno molto poco, ma che lo facciano insieme agli editori è senz'altro una novità. Al centro del comune malcontento c'è il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni, su cui la Camera dei Deputati ha appena posto la fiducia. In attesa che anche il Senato si pronunci e che, soprattutto, a farlo sia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Fnsi (il sindacato dei giornalisti) e la Fieg (la federazione degli editori) lanciano un appello al Parlamento.

Lo pubblichiamo di seguito, nella speranza che la categoria si ricordi che, intercettazioni a parte, è arrivato il momento di tenere, ad ogni livello e longitudine, la schiena un po' più dritta.

Dovere di informare - Diritto di sapere

Alla ripresa dei lavori parlamentari relativi al disegno di legge sulle intercettazioni ("ddl Alfano"), la Fieg e la Fnsi si uniscono per rinnovare al Parlamento e a tutte le forze politiche l'appello ad evitare l'introduzione nel nostro ordinamento di limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e di sanzioni sproporzionate a carico di giornalisti ed editori. Tali previsioni violerebbero il fondamentale diritto della libertà d'informazione, garantito dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Gli editori e i giornalisti concordano sulla necessità che sia tutelata la riservatezza delle persone, soprattutto se estranee alle indagini, ma non possono accettare interventi che nulla hanno a che vedere con tale esigenza e che porterebbero ad un risultato abnorme e sproporzionato: limitare, e in taluni casi impedire del tutto, la cronaca di eventi rilevanti per la pubblica opinione, quali le indagini investigative.

Allo stesso effetto di limitazione della libertà di informazione portano le previsioni del disegno di legge che introducono anche sanzioni detentive nei confronti dei giornalisti e la responsabilità oggettiva a carico degli editori, che verrebbe ad aggiungersi in modo confuso a quella del direttore di giornale.

È necessario salvaguardare il diritto di cronaca e di libera informazione, tutelare la funzione della stampa e del giornalista, **assicurare il diritto dei cittadini a sapere.**

Gli editori e i giornalisti italiani si appellano al Parlamento, alle forze politiche e sociali e all'opinione pubblica affinché vengano introdotte nel ddl Alfano, su questi limitati ma decisivi aspetti, le correzioni necessarie alla tutela di valori essenziali per la democrazia.

Federazione italiana editori giornali e Federazione nazionale della stampa italiana

(giugno 2009)

**Post scriptum.* Perché non si pensi che sia un tema che riguardi solo una parte della società - i giornalisti, i magistrati e le forze dell'ordine - è bene sapere che se una legge del genere diventasse realtà di molti dei reati più gravi degli ultimi anni, dallo scandalo Parmalat fino al più recente stupro della Caffarella, non sarebbero stati individuati i responsabili.

Occhi sull'invisibile

oltre il senso comune

a cura di Eva Lorenzoni

19 - Pippe sociologiche

Qualche giorno fa, partecipando ad un dibattito sul tema della partecipazione politica delle donne migranti, una delle relatrici ha esordito dichiarando: «Al di là delle pippe sociologiche..». Col proseguire del discorso, è apparso chiaro che con tale espressione essa intendeva rimarcare la tendenza - assolutamente non contestabile - di molti ricercatori (non solo di quelli sociali) a disquisire all'infinito sui medesimi temi, sviscerandoli da ogni possibile punto di vista. In effetti io stessa, più di una volta nel corso di svariati seminari, mi sono ritrovata a pensare che stavamo discutendo di cose ormai trite e ritrite, continuando ad analizzare i medesimi concetti e a riproporre ciclicamente vecchie categorie.

D'altra parte, compito del sociologo dovrebbe essere proprio quello di esplicitare ciò che è sottinteso, di assegnare un nome ai meccanismi impliciti di funzionamento della società, di fornire gli strumenti e le categorie per decifrare la realtà. E se è vero che determinate argomentazioni appaiono ormai assodate per gran parte dei ricercatori sociali, non sembra che esse siano date altrettanto per scontate dal senso comune. Il problema semmai, l'abbiamo ripetuto in altre occasioni, è quello dell'auto-referenzialità, dell'incapacità di uscire dagli steccati, di portare determinate questioni all'attenzione dell'opinione pubblica, e non solo della ristretta platea degli "specialisti".

Un esempio banale è quello dell'**etnicità**: prima ancora della sociologia, è stata l'antropologia a mettere in luce che cultura ed etnia sono costruzioni simboliche prodotte da circostanze storiche, sociali e politiche e che le identità etniche - cioè i sentimenti di appartenenza ad un gruppo etnico - non sono altro che definizioni del sé e dell'altro collettivi, definizioni che affondano quasi sempre le proprie radici nei rapporti di forza che si sono formati fra gruppi diversi e che rinviano generalmente ad una distinzione gerarchica fra maggioranza e minoranza. Tale classificazione appare subordinata a funzioni pratiche e orientata alla produzione di effetti sociali: essa ha infatti lo scopo di conoscere e riconoscere, di imporre una definizione legittima delle divisioni del mondo sociale.

Eppure, nonostante abbia assistito ad innumerevoli lezioni, convegni e seminari in cui tali affermazioni sono state sviscerate da ogni possibile angolazione, mi basta salire su un autobus o ascoltare una conversazione al bar per accorgermi di come all'interno del mio spazio di vita quotidiano sia ancora estremamente diffusa la tendenza ad etnicizzare e culturalizzare ogni singola azione individuale. Così, se pochissime donne straniere erano presenti al dibattito di cui ho accennato in apertura, la spiegazione che viene data è che sicuramente i mariti non hanno permesso loro di uscire di casa; l'idea che magari, più semplicemente, non tutte le donne siano interessate a partecipare ad un dibattito di tale genere sembra a malapena sfiorare la maggior parte dei presenti.

Parallelamente, se sociologi e antropologi sottolineano da anni come siano spesso gli stessi gruppi di immigrati ad etnicizzare loro stessi - soprattutto quando si trovano a vivere in situazioni di dominazione o di esclusione sociale - riattivando e utilizzando le identità culturali ed etniche come un fattore strategico per avanzare rivendicazioni nello spazio pubblico, l'opinione pubblica sembra non accorgersi di questi processi di costruzione. In quanti si sono interrogati, per esempio, sul fatto che Barack Obama, presentato come il primo presidente nero della storia, abbia scelto strumentalmente quale tratto specifico della propria identità privilegiare, enfatizzando la sua origine africana piuttosto che la sua discendenza da avi bianchi o la sua appartenenza alla *middle class* americana? La sua identità di "nero" viene percepita come una realtà statica e definita una volta per tutte, un dato assolutamente concreto.

Ma non dobbiamo dimenticare che questo carattere performativo delle identità culturali ed etniche - carattere che si manifesta nel momento in cui "credere" equivale ad "essere" - costituisce una grossa fonte di conflitto nel mondo contemporaneo ed ha delle conseguenze ben concrete sui nostri rapporti con l'alterità: l'idea che le persone possano essere classificate unicamente sulla base dell'etnia o della cultura finisce infatti per produrre un approccio "solitarista" all'identità umana, un approccio che considera gli esseri umani esclusivamente come membri di gruppi distinti e in opposizione fra loro.

Forse, se noi tutti ci facessimo un po' più di "pippe sociologiche", tale conflittualità ci apparirebbe meno inevitabile? Chissà...

(giugno 2009)

A cArte scoperte
Opinione sull'arte e dintorni
a cura di Elisa Schiavina

21 - Messico-Italia 1-0 / Venezia, giugno 2009

Messico-Italia 1-0 / Venezia, giugno 2009.

Primo impatto con la Biennale di Venezia, breve e bagnato da un diluvio inaugurale che voleva, forse, essere una benedizione.

Il 5 giugno scorso l'apertura del Padiglione Italia ci ha motivato a sbarcare, anche se per poche ore, a Venezia. Una prima visita in cui la nostra attenzione si è soffermata su poche iniziative, perlopiù, interessanti: Mona Hatoum alla Fondazione Querini Stampalia, Teresa Margolles al padiglione Messicano e, alle 17.30, l'atteso Padiglione Italia.

Di fronte alla disarmante e cruda grazia di **Mona Hatoum** si rimane rapiti, ipnotizzati e paralizzati nelle tele delle sue tessiture e totalmente persi all'interno delle sue gabbie cubiche. Antropologica, sociale e di denuncia, la personale dell'artista libanese, di origine palestinese, riempie di senso e non delude. Le dedicheremo uno spazio speciale nel prossimo numero.

Teresa Margolles. Entrare nel padiglione messicano sorprende ed emoziona. La forza del pungolo, fastidiosa e attrattiva al tempo stesso, viene esercitata con energia dalle installazioni proposte, in un lavoro viscerale e diretto come solo una donna del sud america, Teresa Margolles, sembra oggi in grado di poter concepire. Con il titolo *Di cos'altro potremmo parlare?* ci porta al cuore di un gravissimo problema sociale messicano, la morte causata direttamente e indirettamente dal mercato della droga, un flagello per questo paese. Tramite il recupero di tracce biologiche e semantiche dai luoghi degli omicidi, dal sangue alle parole, la Margolles ci mette davanti alla tragica quotidianità senza lasciarci scampo. Esplora la morte come fosse materia economica, sociale e politica per arrivare all'identikit della violenta cultura contemporanea, basata sulla disuguaglianza dell'economia globale che porta alla povertà, al proibizionismo e alla criminalità. A Venezia non si vede nulla di macabro ma si percepisce la ferocia e l'impotenza, intellettualmente ed emotivamente.

C'è un tavolo, una bandiera, una cassaforte, una sala foderata di tessuto ricamato con frasi in oro e una serie di tele infangate. Tutto accomunato dal sangue con cui queste opere sono state prodotte, assorbito nelle fibre e nella materia cruda, e portato dal Messico a Venezia. È così che attraversando le sale di palazzo Rota Ivancich è possibile passar sopra, non solo metaforicamente, alla violenza che uccide, calpestando i fluidi di un cadavere. Ogni giorno, infatti, viene versata sul pavimento una miscela di acqua e sangue.

Un monito per ricordare che nella vita nessun'azione è neutra e ogni scelta comporta una responsabilità, anche quella di essere un semplice osservatore.

Padiglione Italia. Dopo essere usciti da quello messicano, il Padiglione Italia è apparso come una bomboniera demodé, un tuffo nel passato, una sorta di ritorno all'ordine del XXI secolo. *Collaudi*, il titolo dato dai curatori Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice, non ha riportato la mente al momento positivo a cui si riferiva Filippo Tommaso Marinetti per testare la buona funzionalità di una nuova creazione ma solo alla speranza del "proviamo se funziona...".

Grazie ad alcune felici espressioni dell'arte italiana, rappresentate dai sempre indipendenti, per ironia e cinismo consapevole, Bertozzi e Casoni e, anche, dal giovane Valerio Berruti, che sa riempire di senso i vuoti e li anima, le narici tirate hanno ripreso a respirare ed è apparso sul volto anche un sorriso.

In generale, guardandosi attorno, ci si è chiesti se, nel centenario del Futurismo, era proprio indispensabile ritrovarsi conservatori e passatisti.

(giugno 2009)

Provati per voi *Le nostre recensioni*

23- L'amore nascosto di Alessandra Testa

L'amore nascosto

Una mamma in disparte, mentre il resto della famiglia festeggia il nuovo nato. Se ne vedono in continuazione scene del genere nelle cliniche o nei reparti maternità degli ospedali.

Eppure normalità vuole che l'amore di una madre per il proprio bambino sia insuperabile, la punta massima di quello che sia possibile provare. Non sempre è così, o meglio non sempre quell'amore è in grado di manifestarsi. Succede a volte che resti celato, sotto pelle.

Ne *L'amore nascosto* di Alessandro Capone, nelle sale in questi giorni con una magnifica Isabelle Huppert, si cerca di raccontare senza buonismo cosa capita nella testa di una donna quando ciò accade. Tratto dal romanzo *Madre e Ossa* di Danielle Girard, la vicenda si svolge all'interno di una clinica psichiatrica, ma potrebbe tranquillamente svolgersi, senza le estremizzazioni del caso, in una casa qualunque.

Nel suo rapporto con la piccola Sophie (Mélanie Laurent), Danielle è scostante, indifferente. Ma non cattiva.

Ricorda in qualche modo la egoista Faye Dunaway in *Mamma mia cara* di Frank Perry, ma la sua non è una nevrosi alla Joan Crawford, da diva.

A seguirla, nei panni dell'analista, c'è Greta Scacchi, ma nessuno può aiutare - se non un finale conciliatorio - chi scarica sugli altri il proprio odio per se stesso.

Alessandra Testa (giugno 2009)

Andare, vedere, sentire *Da non perdere*

Inaugurazione della mostra fotografica "Volte Migranti"

La mostra nasce da un reportage etnografico realizzato da un gruppo di giovani del corso di Laurea in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale dell'Università di Bologna. Cinque storie, narrate attraverso gli scatti fotografici, per invitare ad un viaggio nei mondi e le esistenze di donne e uomini venuti da tre continenti diversi.

Quando: mercoledì 17 giugno, ore 18.30

Dove: Spazio Atelier Urban Center, Sala Borsa, piazza Nettuno 3, Bologna

Info: www.urbancenterbologna.it

Fête de la Musique / Festa della musica - Bologna

28esima edizione a cura di Alliance Française / Délégation Culturelle di Bologna in collaborazione con il MEI - Meeting degli Indipendenti

Quando: 18 giugno 2009, dalle ore 18,30.

Dove: Corte del Quartiere Saragozza (via Pietralata 60) dalle 20; Alliance Française - Goethe Zentrum (Via De' Marchi 4) dalle 18.30; Istituto Storico Parri (Via Sant'Isaia 18/20) alle 20; Circolo Pavese (Via del fratello 53) dalle 19; Enoteca altotasso (Piazza San Francesco) alle 19,30; Caffetteria vineria libreria Zammù (via Saragozza 32/A) alle 21.30.

Info: tel. 051.581161; eventi@mfblogne.fastwebnet.it; www.audiocoop.it; www.meiweb.it

Come un uomo sulla terra

Nell'ambito della campagna nazionale "Io non respingo". Il film, diretto da Riccardo Biadene, Andrea Segre, Dagmawi Yimer, è una incisiva testimonianza delle feroci pratiche di controllo dell'immigrazione a cui sono sottoposti in Libia decine di migliaia di migranti e richiedenti asilo, sulla base degli accordi di cooperazione nel controllo del fenomeno migratorio sottoscritti dal nostro governo con quello di Tripoli.

Quando: giovedì 18 giugno 2009, ore 21

Dove: Centro interculturale Zonarelli, via Sacco 4 - Bologna

Info: associazione Kankurwa - Yolanda Parra (yolanpar@hotmail.com); Quartieri In movimento - Gabriella Ghermandi (gabriella.ghermandi@gmail.com)

C'era una volta... un bosco oltre la porta rossa

a cura di Gianluca Marziani in collaborazione con Photology e Yoox.com

Artisti: mostra collettiva, tra gli artisti PetriPaselli

Quando: dal 20 al 29 giugno 2009

Dove: Villa Impero, Bologna

Info: www.petripaselli.com

Gemine: muse Ferrara

Crisalidi

A cura di Massimo Marchetti

Artisti: Antonella Guidi in LINK - installazione site-specific

Quando: fino al 30 giugno 2009

Dove: Palazzina Marfisa d'Este - corso Giovecca, 170 - Ferrara

Info: tel. 0532.244949; www.artecultura.fe.it; artisti@comune.fe.it

Gemine: muse Bologna

Simbionti - esercizi di mutualismo museale

A cura di Karin Andersen

Artisti: PetriPaselli

Quando: 1 luglio - Simbionte atto III: la danza di PePa
fino al 4 luglio 2009

Dove: Museo Davia Bargellini - Strada Maggiore 44 - Bologna

Info: www.petripaselli.com

Elia Cantori - Amplified Loop

"Gioca brillantemente con l'architettura della galleria"

Quando: fino al 4 luglio 2009

Dove: Car projects - viale Pietramellara 4/4, Bologna

Info: www.carprojects.it; tel. 051.6592522

Torino Traffic Festival

Il festival gratuito, che si sposta nel Parco della Reggia di Venaria Reale, ospita quest'anno Nick Cave.

Quando: 8-11 luglio

Dove: Parco della Reggia di Venaria Reale

Info: www.trafficfestival.com

FFMM - Flavio Favelli / Muna Mussie

Abito vs Habitat

A cura di Alberto Salvatori

"Abito vs habitat, perché il sole scotta anche con l'ozono, l'acqua è fredda anche se è pura e il vento, come si dice, fa diventare pazzi"

Quando: 17 giugno - 18 luglio; dalle ore 10 alle ore 17 – chiuso sabato e martedì

Dove: Museo Marino Marini, Piazza San Pancrazio, Firenze

Info: tel. 055/219432; info@museomarinomarini.it

Ferrara sotto le stelle 2009

Nato nel 1996, il festival presenta ogni anno un ricco calendario di appuntamenti musicali. Quest'anno, fra gli altri, Paolo Conte, Tv on the Radio, David Byrne.

Quando: fino al 22 luglio

Dove: Ferrara, piazza Castello e piazza Municipale

Info: www.ferrarasottolestelle.it

Mona Hatoum - Interior Landscape

A cura di chiara Bertola

"Le opere di Mona Hatoum hanno un effetto straniante e attivano una serie di relazioni, distanze, vuoti, rotture..."

Quando: fino al 20 settembre

Dove: Fondazione Querini Stampalia, Campo Santa Formosa, Castello 5252, Venezia

Info: tel. 041.2711411 - fondazione@querinistampalia.org

Non Voltarti Adesso - Artisti italiani a Cà Pesaro

Aprè, dopo quasi trent'anni...il secondo piano di Cà Pesaro...presenta Non Voltarti Adesso! Una selezione di opere di dieci artisti italiani, a 100 anni dalla prima riunione in queste stesse sale degli artisti ribelli, contro l'Accademia e contro certe scelte passatiste anche della Biennale di Venezia.

Artisti: Sergio Breviario, Liliana Moro, Anna Franceschini, Nico Vascellari, Lorenza Boisi, Giulio Frigo, Franco Guerzoni, Flavio Favelli, Paolo Gonzato e Luca Trevisani.

Quando: fino al 4 ottobre

Dove: Cà Pesaro - Galleria internazionale d'Arte Moderna, Venezia

Info: tel. 041.5209070; mkt.musei@comune.venezia.it; www.museiciviviceneziani.it

Teresa Margolles - Di cos'altro potremmo parlare?

A cura di Cuattèmoc Medina

Quando: fino al 22 novembre

Dove: Padiglione messicano - Venezia, palazzo Rota Ivancich, Castello 4421, Venezia

Info: tel. 041.5229855

Spaesamenti ***Sguardi critici in movimento***

mensile - n.14, giugno 2009

Direttore responsabile: Alessandra Testa

in redazione: Eva Lorenzoni, Elisa Schiavina, Alessandra Testa

Immagine di copertina: Giovanni Bellavia

Ricetta spaesata: Andreana Mazzei

Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna,
autorizzazione numero 7879 del 1 ottobre 2008

Spaesamenti c/o Isola critica
Via San Carlo 17, 40121 Bologna
www.spaesamenti.it
spaesamenti@spaesamenti.it

grafica: Andreana Mazzei
logo: da un'idea di Luca Lanzi

}}}